



ARTICO. Una nuova frontiera

REDAZIONE

COMMENTO CESMAR NR. 53 – gennaio 2026

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credit: Lara Jameson. <https://www.pexels.com/it-it/foto/terra-mondo-sfera-globo-8828612/>

La nuova frontiera della competizione globale

Riferimenti bibliografici

Il presente saggio si basa sull'analisi di molteplici fonti autorevoli tra cui:

Mauri Paolo, "Russia, Usa, Cina ed Europa: Il nuovo grande gioco artico" e "Fortificare le Aleutine: l'idea USA contro l'espansione di Russia e Cina nell'Artico", InsideOver (2025-2026);

Pietrobon Emanuel, "La nuova battaglia nell'Atlantico per l'egemonia globale", InsideOver (2023);

Muratore Andrea, "Senti chi parla: la Nato teme la guerra sotto i mari", InsideOver (2024);

Giuliani Federico, "Test missilistici, basi, risorse: così Cina e Russia guadagnano spazio nell'Artico", InsideOver (2023);

Bloomfield Lincoln, "The Arctic: Last Unmanaged Frontier", Foreign Affairs (1981);

Grimsson Ólafur Ragnar, "Foreign Affairs Focus: Ólafur Ragnar Grimsson on the Arctic Scramble", Foreign Affairs (2014);

Vishwakarma Shashi Bhusan Kr, "Book Review: (Re)Conceptualizing Arctic Security", RUSI Journal (2025);

Patalano Alessio e Missiroli Antonio, "A Contested Global Order at Sea", ISPI (2024);

Patalano Alessio, "Italy: The Globally Connected Mediterranean Power?", RUSI (2024);

Pezard Stephanie et al., "China's Strategy and Activities in the Arctic: Implications for North American and Transatlantic Security", RAND (2022);

Pezard Stephanie, "The future of Arctic cooperation in a changing strategic environment", RAND (2018);

Russell Anthony L., "Crimea, Climate Change, and U.S.-Russian Relations: A Perfect Storm", RAND (2014);

Lawlor Celia, "The Northwest Passage and the Limits of U.S. Maritime Leadership Part 1 e 2", Center for Maritime Strategy (2025);

vari articoli di Analisi Difesa, IARI, Formiche.net, ISPI e Notizie Geopolitiche (2022-2026); "La Politica Artica Italiana", Ministero della Difesa italiano (2026).

Introduzione

L'Artico rappresenta oggi una delle arene geopolitiche più dinamiche e strategicamente rilevanti del XXI secolo. Il cambiamento climatico sta trasformando radicalmente questa regione, accelerando lo scioglimento dei ghiacci perenni e aprendo nuove possibilità che fino a pochi decenni fa apparivano relegabili a un futuro remoto. Questo processo di trasformazione ambientale ha innescato una competizione multidimensionale tra le principali potenze globali, che vedono nell'estremo Nord opportunità economiche straordinarie, vantaggi strategici militari e nuove rotte commerciali capaci di rivoluzionare i flussi del commercio mondiale. Russia, Stati Uniti, Cina ed Europa si confrontano in un contesto dove gli interessi nazionali si intrecciano con questioni di sicurezza collettiva, sostenibilità ambientale e governance internazionale. La regione artica, storicamente considerata periferica rispetto ai principali teatri della politica mondiale, è diventata centrale nelle strategie di sicurezza nazionale delle maggiori potenze, configurandosi come l'ultima grande frontiera non ancora pienamente gestita del pianeta, dove si giocherà una partita decisiva per gli equilibri globali dei prossimi decenni.

La corsa all'artico e la trasformazione della regione

Lo scioglimento dei ghiacci artici sta procedendo a una velocità superiore rispetto alle previsioni più pessimistiche degli scienziati. Questo fenomeno ha reso progressivamente accessibili regioni che per millenni sono rimaste impraticabili, aprendo scenari completamente nuovi dal punto di vista economico, commerciale e strategico.

Le rotte marittime artiche, in particolare la *Northern Sea Route* lungo le coste settentrionali della Russia e il *Northwest Passage* attraverso l'arcipelago artico canadese, stanno diventando alternative concrete ai tradizionali corridoi marittimi che collegano Europa e Asia attraverso il canale di Suez o quello di Panama. Queste vie d'acqua settentrionali offrono percorsi significativamente più brevi, riducendo i tempi di navigazione anche del quaranta per cento e permettendo risparmi sostanziali in termini di carburante e costi operativi.

La Russia ha intrapreso un programma sistematico di militarizzazione dell'Artico senza precedenti nella storia recente. Mosca ha riaperto e modernizzato basi militari sovietiche abbandonate dopo la Guerra Fredda, costruito nuovi aeroporti militari in posizioni strategiche lungo la costa artica e schierato sistemi missilistici avanzati e batterie antiaeree nelle regioni settentrionali. La flotta del Nord è stata potenziata con nuove unità navali, tra cui rompighiaccio nucleari e sottomarini di ultima generazione della classe Akula, considerati tra i più silenziosi e letali al mondo. Queste unità sottomarine rappresentano una minaccia particolarmente insidiosa perché capaci di operare

sotto i ghiacci artici in condizioni che rendono estremamente difficile la loro individuazione. L'infrastruttura militare russa nell'Artico potrebbe non avere solo scopi difensivi ma essere pronta a proiettare la potenza di Mosca ben oltre le acque territoriali nazionali, creando una zona di influenza che si estende attraverso tutto il bacino artico.

La Cina, pur non essendo uno Stato artico in senso geografico, ha sviluppato una strategia artica sempre più assertiva e strutturata. Pechino si è autodefinita "Stato quasi artico" e ha lanciato l'iniziativa della Via della Seta Polare, un'estensione settentrionale del progetto *Belt and Road Initiative*. L'interesse cinese per l'Artico è multiforme e risponde a diversi obiettivi strategici. Dal punto di vista economico, le rotte artiche offrirebbero alla Cina un'alternativa ai passaggi marittimi tradizionali, riducendo la vulnerabilità derivante dalla dipendenza dagli stretti di Malacca e di Hormuz, potenziali punti di strangolamento controllabili da potenze rivali. La cooperazione russo-cinese nell'Artico si è intensificata in modo significativo negli ultimi anni, con pattugliamento aereo congiunto, esercitazioni navali e progetti di sviluppo relative alle risorse energetiche. Questa partnership ha suscitato preoccupazioni crescenti tra i membri della NATO soprattutto negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti, che per decenni hanno considerato l'Artico una regione di interesse secondario, stanno rapidamente rivalutando le proprie priorità strategiche. L'amministrazione americana ha identificato nell'Artico quella che viene definita una vulnerabilità critica dello scudo difensivo nazionale. La distanza più breve tra Russia e Stati Uniti passa proprio attraverso l'Artico, rendendo questa regione il percorso più diretto per eventuali attacchi missilistici, inclusi quelli nucleari. Washington ha avviato un programma di fortificazione delle isole Aleutine, un arcipelago strategicamente posizionato che costituisce il ponte naturale tra il continente americano e l'Asia. Queste isole, rimaste relativamente trascurate dal punto di vista militare dopo la Seconda Guerra Mondiale, stanno ricevendo nuove infrastrutture difensive, radar avanzati e basi per la proiezione di forze aeree e navali. Le dichiarazioni del presidente Trump riguardo a possibili acquisizioni territoriali in Groenlandia, per quanto controverse e giuridicamente problematiche, riflettono una consapevolezza crescente dell'importanza strategica artica nel pensiero strategico americano.

L'Europa e la NATO hanno visto trasformarsi radicalmente la propria dimensione artica con l'adesione di Finlandia e Svezia all'Alleanza Atlantica. Questi due paesi nordici portano con sé una conoscenza profonda dell'ambiente artico, capacità militari specializzate per operazioni in condizioni estreme e una lunga frontiera condivisa con la Russia. L'espansione della NATO verso nord ha più che raddoppiato la lunghezza del confine terrestre dell'Alleanza con la Federazione Russa, creando nuove dinamiche di sicurezza e aumentando le tensioni. L'Europa ha sviluppato una crescente attenzione verso la sicurezza delle infrastrutture sottomarine nell'Atlantico settentrionale e nell'Artico, particolarmente dopo gli episodi di sabotaggio dei gasdotti Nord Stream nel Mar Baltico. La protezione dei cavi sottomarini per le telecomunicazioni e delle condotte energetiche è diventata una priorità assoluta, dato che queste infrastrutture rappresentano l'ossatura delle comunicazioni transatlantiche e dell'approvvigionamento energetico europeo.

Le risorse naturali dell'Artico costituiscono un elemento centrale della competizione regionale. Secondo le stime del *United States Geological Survey*, il bacino artico conterrebbe circa il tredici per cento delle riserve mondiali non scoperte di petrolio e il trenta per cento di quelle di gas naturale, oltre a depositi significativi di terre rare e minerali strategici essenziali per le tecnologie moderne. Lo sfruttamento di queste risorse presenta sfide tecnologiche enormi a causa delle condizioni ambientali estreme, ma i progressi tecnologici e l'aumento dei prezzi delle materie prime stanno rendendo economicamente sostenibili progetti che un tempo sarebbero stati considerati irrealizzabili. La Russia ha fatto dell'Artico un pilastro della propria strategia energetica, sviluppando immensi giacimenti di gas naturale liquefatto in luoghi come la penisola di Yamal e puntando a diventare il principale fornitore di energia attraverso le rotte artiche.

Il Consiglio Artico, istituito nel 1996 come principale forum di cooperazione regionale, sta attraversando una crisi esistenziale. Questo organismo, che riunisce gli otto Stati artici e rappresentanti delle popolazioni indigene, aveva tradizionalmente funzionato come spazio di dialogo e collaborazione su questioni scientifiche, ambientali e di sviluppo sostenibile, mantenendosi deliberatamente al di fuori delle questioni di sicurezza militare. L'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 ha portato alla sospensione della partecipazione russa alle attività del Consiglio, paralizzando

di fatto il principale meccanismo di governance artica. Questa situazione ha creato un vuoto istituzionale preoccupante proprio nel momento in cui la necessità di coordinamento internazionale nella regione sarebbe più urgente. La possibilità di un collasso definitivo del Consiglio Artico rappresenterebbe una perdita significativa per la governance globale, eliminando uno dei pochi spazi rimasti di dialogo multilaterale in un contesto di crescente confronto geopolitico.

Conseguenze geopolitiche

Le dinamiche in corso nell'Artico stanno ridefinendo profondamente gli equilibri geopolitici globali, creando nuove linee di frattura e nuove configurazioni di alleanze. La regione artica è diventata un'area dove si manifesta con particolare chiarezza il passaggio da un ordine internazionale relativamente cooperativo a uno caratterizzato da competizione tra grandi potenze. La partnership strategica tra Russia e Cina nell'Artico rappresenta uno degli sviluppi più significativi degli ultimi anni e ha implicazioni che si estendono ben oltre la regione polare. Mosca e Pechino hanno trovato nell'Artico un terreno fertile per consolidare la propria collaborazione strategica, condividendo l'obiettivo di ridurre l'influenza occidentale e americana nella regione e di creare alternative ai sistemi di governance internazionale dominati dall'Occidente.

Per la Russia, la collaborazione con la Cina offre capitali, tecnologie e mercati essenziali per lo sviluppo delle risorse artiche, particolarmente in un contesto di isolamento economico causato dalle sanzioni occidentali. Per la Cina, la partnership con Mosca garantisce accesso privilegiato alle risorse energetiche artiche e un ruolo nella governance di una regione che Pechino considera strategica per i propri interessi di lungo periodo. Questa convergenza russo-cinese ha spinto gli Stati Uniti e i loro alleati europei a rivedere le proprie strategie, rafforzando la coesione dell'Alleanza Atlantica ma anche evidenziando alcune tensioni interne. La NATO si trova a dover bilanciare l'esigenza di contenere l'espansione russo-cinese nell'Artico con la necessità di evitare un'escalation militare in una regione dove i margini di errore sono estremamente ridotti e dove un incidente potrebbe rapidamente degenerare in un confronto nucleare.

L'adesione di Finlandia e Svezia alla NATO ha rappresentato un terremoto geopolitico nell'Europa settentrionale, ribaltando decenni di politiche di neutralità e non allineamento. Questo cambiamento è stato direttamente causato dall'invasione russa dell'Ucraina, che ha dissolto le illusioni sulla possibilità di mantenere rapporti costruttivi con Mosca basati esclusivamente su interdipendenza economica e dialogo diplomatico. Per la NATO, l'ingresso di questi due paesi nordici rappresenta un potenziamento significativo delle capacità militari nell'Artico, ma crea anche nuove responsabilità e potenziali vulnerabilità. La Finlandia condivide un confine di oltre milletrecento chilometri con la Russia, trasformando quello che era un confine relativamente tranquillo in una potenziale linea del fronte. A tutto ciò, la Russia ha risposto rafforzando il proprio dispositivo militare nelle regioni di confine e minacciando contromisure, creando una dinamica di reciproco rafforzamento militare che aumenta i rischi di incidenti e incomprensioni.

Gli Stati Uniti stanno cercando di costruire una strategia artica più coerente e integrata, superando decenni di relativa negligenza verso questa regione. Washington sta lavorando per coordinare gli sforzi dei diversi attori nazionali coinvolti, dalla Guardia Costiera alle Forze Armate, dalle agenzie scientifiche ai dipartimenti economici. La sfida principale per gli statunitensi consiste nel colmare un divario capacitivo significativo rispetto alla Russia, particolarmente in termini di rompighiaccio e infrastrutture artiche. Mentre Mosca dispone di una flotta di oltre quaranta rompighiaccio, molti dei quali a propulsione nucleare, gli Stati Uniti ne possiedono solo una manciata, la maggior parte dei quali prossimi alla fine della vita operativa. Questo gap infrastrutturale limita severamente la capacità americana di operare nell'Artico e rappresenta una vulnerabilità strategica che richiederà decenni e investimenti massicci per essere colmata.

L'Europa si trova divisa tra diverse priorità e interessi nazionali divergenti riguardo all'Artico. I paesi nordici hanno un interesse diretto e immediato nella sicurezza artica e tendono a sostenere un approccio più assertivo nei confronti della Russia. Altri paesi europei, particolarmente quelli mediterranei, vedono l'Artico come una questione secondaria

rispetto ad altre priorità di sicurezza e tendono a privilegiare approcci più cauti che mantengano aperte possibilità di dialogo con Mosca. L'Unione Europea ha sviluppato una propria strategia artica, ma la sua implementazione rimane frammentaria e spesso subordinata alle politiche nazionali dei singoli Stati membri. La questione energetica complica ulteriormente il quadro europeo, dato che diversi paesi dell'Unione erano storicamente dipendenti dal gas russo proveniente dall'Artico e dalla Siberia, dando origine a vulnerabilità economiche che limitano le opzioni politiche.

La competizione geopolitica nell'Artico ha anche una dimensione normativa e giuridica significativa. La Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare fornisce il quadro legale fondamentale per la delimitazione delle zone economiche esclusive e per le rivendicazioni sulla piattaforma continentale, ma lascia irrisolte numerose questioni specifiche dell'Artico. Russia, Canada, Danimarca, Norvegia e Stati Uniti hanno presentato rivendicazioni sovrapposte sulla piattaforma continentale artica, basandosi su argomentazioni geologiche e morfologiche che richiedono complesse valutazioni scientifiche. La questione dello status giuridico del Passaggio di Nord-Ovest rimane controversa, con il Canada che lo considera parte delle sue acque interne e quindi soggette alla propria sovranità e gli Stati Uniti che lo definiscono stretto internazionale soggetto al diritto di passaggio inoffensivo. Queste dispute legali potrebbero trasformarsi in confronti più aspri man mano che le rotte artiche diventeranno commercialmente più rilevanti.

Conseguenze strategiche

La dimensione militare della competizione artica sta assumendo contorni sempre più definiti e preoccupanti. L'Artico rappresenta un teatro operativo unico che pone sfide straordinarie alle forze armate, richiedendo capacità specializzate, equipaggiamenti specifici e addestramento particolare per operare in condizioni di freddo estremo, oscurità prolungata e in ambienti remoti con supporto logistico limitato. La Russia ha sviluppato nel corso dei decenni una profonda expertise nelle operazioni artiche, mantenendo e perfezionando capacità che affondano le radici nell'era sovietica. Le forze armate russe conducono regolarmente esercitazioni su larga scala nell'Artico, testando la propria capacità di proiettare potenza in condizioni estreme e di sostenere operazioni prolungate in ambienti ostili.

Il posizionamento di sistemi missilistici avanzati da parte russa lungo la costa artica ha trasformato la geografia strategica della regione. I sistemi di difesa aerea S-400 e i missili da crociera dispiegati nelle basi artiche creano una zona di esclusione aerea che si estende per centinaia di chilometri, complicando enormemente la possibilità di operazioni aeree occidentali nella regione. I missili balistici intercontinentali russi possono raggiungere gli Stati Uniti attraverso traiettorie polari in tempi rapidi, rendendo l'Artico il percorso più breve e veloce per un eventuale attacco nucleare. Questa realtà geografica conferisce all'Artico un'importanza cruciale nei sistemi di allerta precoce e nelle strategie di deterrenza nucleare di entrambe le superpotenze.

La dimensione sottomarina rappresenta forse l'aspetto più critico e meno visibile della competizione strategica artica. I sottomarini nucleari russi operano regolarmente sotto i ghiacci artici, beneficiando della copertura acustica fornita dai ghiacci che rende estremamente difficile la loro individuazione con i sistemi sonar tradizionali. I sottomarini della classe Akula e le più recenti unità Yasen rappresentano piattaforme estremamente capaci, armate con missili da crociera a lungo raggio e siluri avanzati. La capacità di questi mezzi di operare sotto i ghiacci e di attaccare bersagli terrestri con missili da crociera li rende strumenti strategici di primaria importanza. La NATO ha intensificato le operazioni di sorveglianza sottomarina nell'Atlantico settentrionale e nelle acque artiche, ma il compito di monitorare e contrastare la flotta sottomarina russa rimane estremamente impegnativo.

Gli Stati Uniti stanno lavorando per colmare le proprie lacune capacitive nell'Artico attraverso investimenti significativi in nuove infrastrutture e sistemi d'arma. Il programma di fortificazione delle Aleutine prevede il potenziamento di basi aeree esistenti e la costruzione di nuove strutture per ospitare caccia avanzati, sistemi di sorveglianza radar e mezzi di pattugliamento marittimo. Queste isole, posizionate strategicamente tra Alaska e Russia, fornirebbero una piattaforma avanzata per la proiezione di potenza americana nell'Artico occidentale e nel

Pacifico settentrionale. Il Pentagono ha anche aumentato la frequenza e la portata delle esercitazioni nell'Artico, spesso in collaborazione con gli alleati della NATO, per sviluppare le competenze necessarie a operare in questo ambiente complesso e per dimostrare presenza e determinazione.

La crescente militarizzazione dell'Artico solleva interrogativi fondamentali sulla stabilità strategica e sui meccanismi di gestione delle crisi. A differenza di altri teatri dove esistono canali di comunicazione consolidati e protocolli per evitare escalation accidentali, l'Artico dispone di meccanismi di questo tipo ancora embrionali o completamente assenti. L'assenza di accordi di controllo degli armamenti specifici per la regione artica, combinata con la crescente densità di forze militari e la complessità dell'ambiente operativo, crea condizioni potenzialmente pericolose. Un incidente aereo o navale, un'errata interpretazione di manovre militari o un malfunzionamento tecnico potrebbero rapidamente degenerare in una crisi più ampia in assenza di meccanismi efficaci di comunicazione e de-escalation. La sospensione della cooperazione militare tra Russia e paesi occidentali dopo l'invasione dell'Ucraina ha eliminato anche quei limitati canali di dialogo che esistevano, rendendo la situazione ancora più fragile.

La dimensione cyber e ibrida della competizione strategica nell'Artico è destinata ad assumere importanza crescente. Le infrastrutture critiche artiche, dai cavi sottomarini alle stazioni radar, dai gasdotti alle piattaforme petrolifere, sono potenzialmente vulnerabili ad attacchi informatici e ad azioni di sabotaggio. La realtà che vede molte di queste infrastrutture appartate e lontane da insediamenti umani e le difficoltà di accesso e protezione in condizioni artiche le rendono bersagli attraenti per operazioni ibride che possono causare danni significativi senza attraversare le soglie che provocherebbero risposte militari convenzionali. La guerra informativa e le campagne di influenza rappresentano un altro aspetto rilevante, particolarmente nelle comunità artiche dove questioni di identità, sovranità e diritti delle popolazioni indigene possono essere sfruttate per creare divisioni e indebolire la coesione tra gli alleati.

Conseguenze marittime

La trasformazione delle rotte marittime artiche rappresenta uno degli sviluppi più significativi nella geografia del commercio globale dalla apertura del Canale di Suez nel diciannovesimo secolo. La Rotta del Mare del Nord, che corre lungo la costa settentrionale della Russia dall'Europa all'Asia orientale, offre una riduzione dei tempi di navigazione di circa il quaranta per cento rispetto alla rotta tradizionale attraverso il Canale di Suez. Questa differenza si traduce in risparmi significativi di carburante, riduzione delle emissioni e maggiore efficienza logistica per le compagnie marittime. Tuttavia, la navigazione lungo questa rotta presenta ancora sfide considerevoli, inclusa la necessità di assistenza da parte di rompighiaccio russi, costi elevati per le tariffe di transito, imprevedibilità delle condizioni dei ghiacci e limitazioni nella finestra temporale di navigabilità che varia significativamente di anno in anno.

La Russia ha investito massicciamente nello sviluppo della infrastruttura necessaria per rendere la Rotta del Mare del Nord commercialmente competitiva. Mosca ha costruito una flotta di rompighiaccio nucleari tra i più potenti al mondo, capaci di aprire canali navigabili anche attraverso ghiacci spessi diversi metri. Le autorità russe hanno sviluppato sistemi di gestione del traffico marittimo, potenziato le capacità di soccorso e salvataggio e migliorato le previsioni meteorologiche. L'obiettivo strategico di Mosca è trasformare la Rotta del Mare del Nord in una via commerciale di rilevanza globale, generando entrate significative dalle tariffe di transito e consolidando il controllo russo sulle comunicazioni marittime artiche. Il traffico lungo questa rotta è cresciuto sostanzialmente negli ultimi anni, passando da poche centinaia di migliaia di tonnellate all'inizio degli anni duemila a decine di milioni di tonnellate attualmente.

Il Passaggio di Nord-Ovest, che attraversa l'arcipelago artico canadese collegando l'Atlantico al Pacifico, presenta caratteristiche diverse e sfide ancora più complesse. A differenza della Rotta del Mare del Nord, che corre principalmente lungo una costa, il Passaggio di Nord-Ovest si snoda attraverso un labirinto di canali stretti e poco profondi, con fondali variabili e condizioni dei ghiacci estremamente imprevedibili.

Il Canada rivendica la sovranità su queste acque considerandole acque interne, mentre gli Stati Uniti e altre nazioni marittime le considerano uno stretto internazionale soggetto al diritto di passaggio inoffensivo. Questa disputa giuridica rimane irrisolta e potrebbe intensificarsi man mano che il passaggio diventerà più navigabile. Il Canada ha investito in capacità di sorveglianza e pattugliamento dell'Artico ma rimane significativamente indietro rispetto alle capacità necessarie per esercitare un controllo effettivo su queste vaste acque.

La sicurezza marittima nell'Artico presenta sfide uniche che richiedono approcci innovativi e cooperazione internazionale. Le distanze enormi, le condizioni meteorologiche estreme, la scarsità di infrastrutture portuali e l'assenza di capacità adeguate di ricerca e soccorso creano rischi significativi per la navigazione. Un incidente marittimo nell'Artico potrebbe rapidamente trasformarsi in una catastrofe umanitaria e ambientale di proporzioni enormi, data la difficoltà di organizzare operazioni di salvataggio e la fragilità dell'ecosistema artico. L'Organizzazione Marittima Internazionale ha adottato il Codice Polare che stabilisce standard di sicurezza aggiuntivi per le navi che operano nelle acque artiche, ma l'implementazione e l'enforcement di queste norme rimangono problematici in assenza di capacità di controllo adeguate.

La questione ambientale si intreccia strettamente con quella della sicurezza marittima. Un incidente che causasse una fuoriuscita di petrolio o di altre sostanze inquinanti nelle acque artiche avrebbe conseguenze devastanti per un ecosistema già sotto stress a causa del cambiamento climatico. Le basse temperature rallenterebbero la degradazione naturale degli inquinanti, mentre le condizioni dei ghiacci complicherebbero enormemente le operazioni di bonifica. La comunità internazionale ha sviluppato accordi specifici sulla cooperazione in materia di prevenzione e risposta all'inquinamento marino nell'Artico, ma le capacità operative effettive per gestire incidenti su larga scala rimangono limitate. La protezione delle aree marine di particolare importanza ecologica dall'intensificazione del traffico marittimo rappresenta un'altra sfida crescente che richiede meccanismi di governance più efficaci.

Le infrastrutture sottomarine rappresentano un elemento critico della sicurezza marittima artica con implicazioni che si estendono ben oltre la regione. I cavi sottomarini per le telecomunicazioni che attraversano l'Atlantico settentrionale e che potrebbero in futuro attraversare l'Artico rappresentano l'ossatura delle comunicazioni globali, gestendo oltre il novantacinque per cento del traffico dati intercontinentale.

La vulnerabilità di queste infrastrutture ad azioni di sabotaggio o ad attacchi deliberati è emersa drammaticamente con gli episodi che hanno coinvolto i gasdotti Nord Stream. La protezione di queste infrastrutture critiche richiede capacità di sorveglianza sottomarina avanzate, cooperazione internazionale e meccanismi di deterrenza credibili contro potenziali aggressori. La NATO ha identificato la protezione delle infrastrutture sottomarine come una priorità strategica, ma la vastità degli spazi oceanici da monitorare e le limitazioni tecnologiche rendono questo compito estremamente impegnativo.

Conseguenze per l'Italia

L'Italia, pur essendo geograficamente distante dall'Artico, ha sviluppato negli ultimi anni un interesse crescente e strategico verso questa regione, riconoscendo le implicazioni che gli sviluppi artici hanno per gli interessi nazionali economici, scientifici e di sicurezza. Roma ha formalizzato questo impegno attraverso l'adozione di una Strategia Artica Italiana, presentata nel gennaio 2026, che definisce obiettivi, priorità e linee di azione per consolidare il ruolo dell'Italia come osservatore attivo e contributore significativo alla governance artica. Questa strategia si basa su tre pilastri fondamentali: la ricerca scientifica e la protezione ambientale, lo sviluppo economico sostenibile e la sicurezza regionale, riflettendo un approccio integrato che bilancia opportunità economiche con responsabilità ambientali e considerazioni strategiche.

La dimensione scientifica rappresenta il fondamento storico dell'impegno italiano nell'Artico. L'Italia conduce ricerche polari dal 1968 attraverso il Consiglio Nazionale delle Ricerche e mantiene la base artica Dirigibile Italia alle isole Svalbard, un avamposto scientifico che ospita ricercatori italiani e internazionali impegnati nello studio dei

cambiamenti climatici, della glaciologia, dell'oceanografia e di numerose altre discipline. La campagna High North, che coinvolge la Marina Militare italiana, rappresenta un'iniziativa particolarmente significativa che combina obiettivi scientifici con la proiezione di presenza navale italiana in acque artiche. Questa missione annuale consente all'Italia di condurre ricerche oceanografiche avanzate, raccogliere dati ambientali preziosi e mantenere competenze operative navali in condizioni artiche, contribuendo nel contempo alla cooperazione internazionale nella ricerca polare.

Le opportunità economiche legate all'Artico interessano diversi settori dell'industria e dell'economia italiana. Il gruppo Eni, pur avendo recentemente ridimensionato alcuni progetti artici in favore di opportunità in altre regioni come enfatizzato dal responsabile relazioni internazionali Lapo Pistelli, mantiene un interesse strategico verso le risorse energetiche artiche, particolarmente nel contesto della diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico europeo.

L'industria cantieristica italiana, rappresentata da eccellenze come Fincantieri, possiede competenze tecnologiche avanzate nella costruzione di navi specializzate che potrebbero trovare applicazione nella cantieristica artica, dalla costruzione di rompighiaccio a navi per la ricerca polare. Il settore delle terre rare e dei minerali strategici, sempre più rilevante per le tecnologie avanzate e la transizione energetica, vede nell'Artico una potenziale fonte alternativa che potrebbe ridurre la dipendenza europea dalle forniture cinesi.

La dimensione di sicurezza dell'impegno italiano nell'Artico si inserisce nel più ampio contesto della partecipazione dell'Italia alla NATO e della necessità di contribuire alla sicurezza collettiva dell'Alleanza. L'adesione di Finlandia e Svezia alla NATO ha trasformato l'Artico in una regione di crescente rilevanza per la sicurezza atlantica, richiedendo un maggiore impegno da parte di tutti gli alleati, inclusa l'Italia. Roma può contribuire alla sicurezza artica attraverso capacità navali, expertise in operazioni marittime e contributi alle strutture di comando e controllo della NATO. La Marina Militare, con la sua esperienza in operazioni complesse in diversi teatri e le sue capacità tecnologiche avanzate, può offrire contributi significativi alla sorveglianza e alla protezione delle linee di comunicazione marittime che collegano l'Artico all'Europa meridionale.

L'Italia ha anche un interesse diretto nella governance artica attraverso la propria partecipazione come osservatore al Consiglio Artico. In questo ruolo, Roma può contribuire al dialogo multilaterale su questioni di governance ambientale, sviluppo sostenibile e cooperazione scientifica, portando prospettive mediterranee e europee meridionali che arricchiscono il dibattito artico. La crisi attuale del Consiglio Artico, causata dalla sospensione della partecipazione russa, rappresenta una sfida ma anche un'opportunità per l'Italia di giocare un ruolo costruttivo nel facilitare il dialogo e nel preservare spazi di cooperazione in aree dove questo rimane possibile, particolarmente nella ricerca scientifica e nella protezione ambientale.

Le implicazioni per l'Italia si estendono anche alla dimensione mediterranea e alla connessione tra dinamiche artiche e sicurezza del Mediterraneo. L'intensificazione della competizione nell'Artico e nell'Atlantico settentrionale ha conseguenze dirette per la sicurezza del Mediterraneo, che rimane un teatro strategico primario per gli interessi italiani.

Le risorse militari e l'attenzione strategica dedicate all'Artico da parte di alleati e avversari influenzano gli equilibri in altri teatri, creando una competizione per risorse limitate all'interno della NATO e richiedendo coordinamento strategico tra i diversi teatri operativi. Come sottolineato dagli analisti, l'Italia deve bilanciare il proprio crescente interesse per l'Artico con la necessità di mantenere il focus primario sulla sicurezza mediterranea, trovando sinergie tra questi due impegni piuttosto che trattarli come priorità concorrenti.

Conclusioni

L'Artico si configura inequivocabilmente come una delle arene geopolitiche decisive del ventunesimo secolo, dove si intrecciano questioni di sicurezza strategica, competizione economica, governance internazionale e sostenibilità ambientale. La rapidità della trasformazione in corso, guidata dal cambiamento climatico ma amplificata dalle

dinamiche di competizione tra grandi potenze, richiede risposte urgenti e coordinate da parte della comunità internazionale. Il rischio principale consiste nel fatto che la regione artica diventi teatro di una nuova Guerra Fredda, con tutti i pericoli di escalation militare, corsa agli armamenti e frammentazione della cooperazione internazionale che questo comporterebbe. Allo stesso tempo, esistono opportunità significative per sviluppare forme di governance multilaterale che possano gestire le trasformazioni in corso in modo sostenibile e pacifico.

Per l'Italia, l'impegno nell'Artico rappresenta un investimento strategico che richiede visione di lungo periodo, risorse adeguate e coordinamento tra diversi attori nazionali. Roma dovrebbe consolidare e approfondire la propria presenza scientifica, che costituisce la base più solida e meno controversa dell'impegno italiano, garantendo finanziamenti stabili per la ricerca polare e le infrastrutture scientifiche. Sul piano economico, l'Italia dovrebbe valutare attentamente le opportunità artiche nel contesto più ampio della transizione energetica e della sicurezza degli approvvigionamenti, evitando investimenti insostenibili dal punto di vista ambientale ma cogliendo quelle occasioni che possono contribuire alla resilienza economica nazionale. La partecipazione italiana alle strutture NATO dedicate alla sicurezza artica dovrebbe essere rafforzata, contribuendo con capacità navali e expertise specifico ma sempre nel contesto di un approccio atlantico coordinato che eviti duplicazioni e frammentazioni.

A livello europeo, l'Unione Europea dovrebbe sviluppare una strategia artica più coerente e ambiziosa, superando le divisioni tra stati membri e definendo interessi comuni europei nella regione. Questo include investimenti in ricerca e innovazione, sviluppo di capacità autonome di monitoraggio e sorveglianza, e impegno diplomatico per preservare spazi di cooperazione internazionale anche in un contesto di crescenti tensioni. La protezione delle infrastrutture critiche, particolarmente quelle sottomarine, richiede investimenti significativi in capacità di sorveglianza e meccanismi rapidi di risposta a potenziali minacce. L'Europa dovrebbe anche assumere un ruolo guida nella definizione di standard ambientali rigorosi per le attività economiche nell'Artico, bilanciando l'esigenza di accesso alle risorse con la protezione di ecosistemi fragili.

La comunità internazionale dovrebbe impegnarsi urgentemente per preservare e rafforzare i meccanismi di governance artica, partendo dal Consiglio Artico ma andando oltre. Trovare modalità per mantenere canali di dialogo con la Russia su questioni tecniche e ambientali, anche in un contesto di profondo deterioramento delle relazioni politiche, rappresenta una priorità assoluta. L'alternativa sarebbe la completa assenza di coordinamento internazionale in una regione sempre più importante e potenzialmente pericolosa. Meccanismi di gestione delle crisi, protocolli per evitare incidenti militari e canali di comunicazione diretta tra comandi militari operanti nell'Artico dovrebbero essere sviluppati con urgenza, imparando dalle esperienze storiche della Guerra Fredda e adattandole al contesto artico contemporaneo.

La dimensione ambientale non può essere trattata come secondaria rispetto alle considerazioni strategiche ed economiche ma deve essere integrata in tutti gli aspetti della governance artica. Il cambiamento climatico in corso rappresenta non solo la causa della trasformazione artica ma anche la più grave minaccia di lungo periodo per l'ecosistema globale. Gli sviluppi nell'Artico hanno conseguenze dirette per il clima globale, i livelli dei mari e la stabilità ambientale del pianeta intero. Qualsiasi strategia artica che non ponga la sostenibilità ambientale al centro finirebbe per essere autodistruttiva, minando le stesse opportunità economiche che si propone di cogliere e creando nuove vulnerabilità per la sicurezza umana globale. L'Artico richiede un approccio che combini realismo strategico con responsabilità ambientale, riconoscendo che questi due imperativi non sono contraddittori ma complementari nella costruzione di un futuro sostenibile per la regione e per il pianeta.